

UNA DONNA BELLISSIMA

Conter Simona

Ho conosciuto una donna bellissima da bambina.

Avevo all'incirca 4 anni quando l'ho incontrata per la prima volta, era insieme alla mia mamma, sembrava si conoscessero; tra loro c'era come un legame invisibile, erano impercettibilmente legate. La notavo maggiormente la sera, quasi in penombra, a fianco della mamma; lei in sua presenza diventata strana, sfuggente. Le conversazioni con quella donna erano per lei sempre più coinvolgenti ed io, la bimbetta di casa, perdevo piano piano il suo sguardo.

Anche il papà aveva conosciuto quella donna, ha provato ad allontanarla, ma la mamma non glielo ha permesso.

Ricordo un giorno in particolare, mi trovavo con il papà, Daniela, la mia sorella maggiore, e la nonna, la mamma della mamma; camminavamo lungo un corridoio, stretto e lungo, sul quale si affacciavano tante porte. Davanti a noi, a mostrarci la strada, una suora, vestita di bianco; era la prima volta che ne incontravo una, non sapevo esattamente dove mi trovassi, fui felice però quando attraversammo una di quelle porte, e, addormentata in un letto, vidi la mamma, le corsi incontro e la baciai.

Seduta all'altro lato del letto, quella donna. Ora era diversa, non più sbiadita, la vedevo meglio, era una donna snella, di media statura, poco più alta della mamma, aveva dei capelli biondi, acconciati come le attrici del cinema degli anni '60, gli occhi erano neri e l'espressione indagatrice, il suo sguardo ti leggeva dentro, come se sapesse camminare tra i vicoli più nascosti della mente.

Mi chiedo chi fosse e cosa ci facesse lì, sussurrava qualcosa all'orecchio della mamma, che nel frattempo si era svegliata ed appariva molto più interessata a quei bisbigli che a me. Non capivo cosa stesse succedendo, il papà e la nonna si comportavano come se quella donna non fosse presente, la suora addirittura disse che se ne era andata, aveva opposto resistenza ma, dopo diversi trattamenti, era andata via. Rimasi per un po' nel dubbio che avessero ragione. Io quella donna la vedevo e molto bene: quando era presente, la mamma era sempre più strana, le sue parole erano strane, i suoi gesti, ma soprattutto i suoi occhi erano strani.

La parola strana, mi accompagnò per gran parte dei giorni e degli anni a venire. La pronunciavano i miei compagni di scuola alle elementari, bambini poco educati che

apostrofavano mia mamma con quell'aggettivo con un tono dispregiativo; capitava che si comportasse in modo strano, però era la mia mamma.

Quando la aspettavo all'uscita da scuola, lei a volte non si presentava: era strano sì che una bimba di sei anni tornasse a casa a piedi da sola, a me pareva normale, può capitare di avere un imprevisto, e, se gli imprevisti si ripetono per diversi giorni consecutivi, è solo perché la mamma era molto impegnata.

Il giorno che preferivo era la domenica, l'appuntamento con le zie, le sorelle di mamma e la nonna per la Messa delle 18, preceduta dalla merenda in pasticceria; la mamma mi prendeva sempre la meringa, la adoravo, aspettavo quel momento per giorni. Sapevo che, per essere puntuali all'appuntamento con la mia meringa, dovevo fare in modo che la mamma fosse pronta per uscire di casa. Cominciavo a ricordarle del nostro appuntamento già al suo risveglio. Dovevo essere sicura che la donna bellissima si allontanasse dalla mamma almeno un paio d'ore prima, in modo da permetterle di farsi il bagno, spalmarsi la crema anticellulite, scegliere il vestito giusto, truccarsi, scegliere quello che secondo lei era l'abbigliamento più consono per me ed uscire. Se era un giorno buono la donna bellissima non c'era, le mie attenzioni erano tutte nelle istruzioni che davo alla mamma per scandirle il tempo...

- Mamma, sono le quattro se vuoi iniziare a preparati... mamma ci sei?
- I libri sulla mensola li sistemi dopo
- Le ortiche in giardino per la tisana le raccoglierai quando saremo di ritorno
- Mamma, se siamo in ritardo, la nonna si agita.

E la nonna si agitava spesso...

Se ero brava, paziente e focalizzata sull'obiettivo, quel giorno la meringa sarebbe stata mia.

I giorni no, invece, iniziavano ancor prima del mattino: avevo l'abitudine di alzarmi presto, correvo in camera di mamma e papà per tuffarmi nel lettone e giocare con le loro guance addormentate, con le loro palpebre chiuse e con le loro labbra aperte in un sorriso che si lasciavano punzecchiare dalle mie dita di bimba dispettosa, ma se nell'aprire la porta c'era ancora buio ed il papà era di malumore significava che la donna bellissima aveva passato la notte con loro ed ora la mamma dormiva e avrebbe dormito per gran parte della giornata e la mia meringa per quella domenica sarebbe rimasta un sogno.

Negli anni delle scuole medie i giorni no aumentarono, la donna bellissima era sempre più presente, ed i comportamenti della mamma da strani divennero bizzarri, a volte al limite

dell'assurdo; capitava che uscisse di casa senza dare spiegazioni, stesse fuori per ore e rientrasse con borse piene di vestiti o di stoffe o di scarpe. Al suo rientro, generalmente in tarda serata, dopo aver telefonato a tutte le persone che potevano averla vista, il papà, stordito dalle ore di preoccupazione, pretendeva delle spiegazioni e la mamma, accesa da quelle accuse, esplodeva; era il momento per me di rifugiarmi in camera mia e restarci fino al ritorno dell'apparente sereno.

Lo stato di allerta mi accompagnava spesso, l'imprevedibilità era una costante nelle mie giornate, la presenza più opprimente però era lei, la donna bellissima.... Perché aveva tutto quel potere sulla mamma? Perché le mie attenzioni, il mio essere allegra, i miei sorrisi a mille denti non bastavano più ad allontanarla da lei? A poco a poco, smisi di pormi domande e mi convinsi che evidentemente ero io ad essere sbagliata, strana e rotta, c'era qualcosa in me che impediva alla mamma di volermi bene, di ascoltarmi, di rispondermi le tante volte che la chiamavo e lei osservava un punto che non ero io.

Questi pensieri alimentarono in me un fuoco, inizialmente flebile come una piccola candela. Man mano che veniva rinvigorito dalle critiche che la mamma lanciava, verso di me o verso le poche amiche che avevo, cresceva e cresceva portandoci a degli scontri sempre più frequenti ed accesi.

La donna bellissima aveva perso tutto il suo fascino, non era più bellissima, era diventata l'ombra nera della mamma, e la rendeva sospettosa e diffidente.

Decisi di sposarmi presto, ero alla ricerca della famiglia felice che la donna bellissima si era portata via, alla ricerca di un posto e di un ruolo nel mondo, di quell'amore che sentivo esserci nel cuore della mamma ma che era irraggiungibile, o che per lo meno a me pareva così distante.

Quando divenni mamma fu meraviglioso e difficile, avrei voluto condividere tutto con la mamma, avrei voluto avere una mamma...

Oggi, ringrazio la mia mamma, ringrazio il suo amore, che a modo suo c'è sempre stato, ringrazio la donna bellissima, la incontro tutti i giorni, è in pace, finalmente è stata vista, finalmente le è stato dato un nome. Lei, la donna bellissima, la schizofrenia, voleva essere vista, accettata, accolta ed invitata a far parte delle nostre vite, invece è stata camuffata, è stata schiacciata dalla paura e dalla vergogna e lei, in risposta a questo rifiuto, si è portata via la mamma, lasciando a noi il fantasma della donna che era stata. La schizofrenia, ha vissuto con me, vive con me, nelle pieghe dei miei ricordi, nella sensazione di quelle carezze ricevute a metà, in fondo ai miei occhi, che vedono tutte le donne bellissime

dimenticate, nella consapevolezza che la forza dell'amore avvolge e dona armonia all'anima.

Con gli occhi di una bambina di quattro anni vediamo la madre di lei accanto a "una donna bellissima". La presenza spesso "opprimente" di questa donna accompagna la bambina nella sua crescita. A volte essa appare piena di fascino, altre volte "sbiadita", altre ancora come "l'ombra nera" della mamma e solo alla fine, quando la bambina è diventata a sua volta una giovane madre, essa appare finalmente "in pace", riconosciuta e accettata. La donna bellissima è la personificazione della schizofrenia, che, come tutti i mali, se negata e camuffata dalla vergogna e dalla paura, si "porta via" la persona con cui convive, riducendola ad un fantasma.

Lo sdoppiamento della madre, comprensibile in una bambina, permette di scindere il male dal bene per eccellenza, la mamma, ma non permette di accettare nella sua interezza, nella sua pienezza la complessa realtà della madre: essa non è solo malattia, ma è anche malattia. Solo nell'accettazione e nell'accoglimento della complessa realtà che è la madre vi può essere una ricomposizione.

La narrazione procede con equilibrio e dimostra una capacità non comune di individuare gli aspetti significativi di una vicenda lunga e dolorosa e di adattarli alle scelte stilistiche.

ANDREINA CAPPELLINI